

L'ATTORE E MUSICISTA AVIGLIANESE FU UN PRECURSORE DEI MODERNI ZELIGE COLORADO CAFÉ

Cabaret in lutto: è morto Renzo Gallo

di EVA MONTI

AVIGLIANA - Riposerà nella tomba di famiglia del cimitero aviglianese il celebre musicista, attore e cabarettista Renzo Gallo, di cui don Ugo Bellucci ha officiato ieri pomeriggio i funerali in Santa Maria Nuova. Tanta la gente che si è stretta attorno alla moglie, Bruna Casale, aviglianese doc, che aveva sposato nel '70, ai figli Simona, Emilio ed Alessandro, ai nipoti ed ai parenti tutti.

Tanti, perché la vita di Gallo si intreccia sia con quella della città, sia con quella della cultura piemontese di cui lui era paladino, difendendo a spada tratta la lingua piemontese nonostante fosse di origini pugliesi. Gallo, infatti, non dimenticava le radici della propria famiglia, ma amava ribadire che erano nato (il 16 aprile del 1928) a Settimo Torinese, o Setu, come lo chiamava lui. Alla musica si era avvicinato ancora piccolissimo, quando doveva accompagnare il fratello, più grande di lui di 18 anni, dal maestro che gli insegnava a suonare la fisarmonica. «Lui stava fuori della porta, ma si imbeveva di note e ritmi» - spiega il figlio Alessandro - ed una volta a casa si esercitava con quello strumento che non gli era ancora



Renzo Gallo in una immagine d'epoca mentre suona la sega a mo' di violino

ufficialmente concesso».

Una volta però raggiunta l'età per iniziare, ha intrapreso un percorso rapido e veloce, su e giù per "la scala" musicale, fino a diventare il batterista di Nini Rosso, con cui registrò il mitico "Il silenzio di ordinanza" nella versione orchestra-

Amava però usare molti strumenti diversi: chi non ricorda in ultimo persino "la sega" da cui faceva uscire suoni impensabili? La sua cifra stilistica è infatti sempre stata la garbata ironia, la verva di uomo del palcoscenico. «Ci era praticamente nato - prosegue Alessandro - daragazzino saliva sulla cassetta della frutta per raccontare barzellette agli amici della torinese piazza Rossini, dove viveva con la famiglia».

A trascinarlo ad Avigliana sono stati i begli occhi di Bruna, 21 anni più giovane di lui, incontrata e frequentata nel cabaret che lui stesso aveva fondato e gestiva in corso Unione Sovietica. Lo aveva nominato "Minicabaret" perché era nato come angolo del ristorante da lui aperto, ma ben presto lo spettacolo aveva preso la meglio sulla ristorazione, così gli avventori del gusto divennero anche i primi estimatori di un genere che lo vide sempre protagonista incontrastato di Torino. La città gli aveva già elargito il diploma di direttore d'orchestra "ad

honorem".

In quel luogo, che si tramutò in vero e proprio tempio dell'arte di divertire, ha ospitato personaggi illustri: da Renato Rascel ad Adriano Celentano. «Era un cabarettista conosciuto ed apprezzato anche altrove - aggiunge la figlia Simona - amava il suo pubblico ed il suo pubblico lo amava». Ed è proprio lei, primogenita dei tre, a ricordare in modo vivido i tanti volti delle persone con cui lavorava, di molte di quelle che ha fatto ridere.

Un carattere estroverso ed aperto, una carica carismatica che era apprezzata anche nella sua nuova "patria" valligiana: Avigliana. Molte le serate da e con Papà Italo ed il figlio di questi, Fulvio Allais. Momenti che non gli facevano rimpiangere i suoi tour per l'Italia e all'estero, dove aveva letteralmente mietuto applausi e consensi. «Ci manca già molto», conclude Simona, che assieme ai fratelli e alla madre cerca reciproca consolazione con il ricordo di un uomo la cui perdita ha creato un vuoto immenso. Renzo non era solo un buon marito, un buon padre, ma un eccellente compagno di viaggio per chiunque lo frequentasse, amici e parenti. E persino per chi godeva della sua arte per il breve spazio di uno spettacolo.